

preso, si aspettava i soliti peana. Fu Luca, poco più che ventenne, a mettere kappào con la lingua l'insidioso avversario. Nelle relazioni esterne era eccezionale. Passò alla Fiat, nella manica di Gianni

Agnelli. Provò a volare da solo, con la Cinzano e con la Rizzoli, e andò malaccio. Poi il Campionato mondiale di calcio in Italia, organizzato da lui alla perfezione nel 1990. Ed ecco la scivolata con la Juve.

## La scivolata con la Juve

La sua educazione sentimentale continuò con un trasferimento nel girone delle sfide impossibili. Come chiedergli di camminare sulle acque come Gesù. Montezemolo accettò la punizione di una battaglia da vincere o morirci. Gianni Agnelli gli rifilò la Ferrari. Detta così, uno pensa: beato lui. Ma a ragionarci con l'immagine di oggi, dopo la cura di Luca. Allora era una sfida pazzesca, una roulette russa. Morto Enzo Ferrari era una industria di bolidi da rottamare, fabbrica di debiti e di sconfitte. Giocattolini senza sostanza, lusso decadente.

Nel luglio del 1994 improvvisamente il Cavallino ricominciò a vincere in Germania. Luca si sfogò con un amico: «Per due anni e mezzo mi sono fatto un culo tremendo. Finalmente, ieri ho pianto di gioia». È l'inizio di una catena di successi. Persino i giornali francesi, che ci guardano come merdacce con la sveglia al collo, hanno dovuto ammettere: «La Ferrari nel 1992 stava morendo. Ora è un prodigio».

La sua prima visita a Maranello era stata disperante. Le macchine giacevano invendute sul piazzale. Racconterà Montezemolo a Le Monde: «Ho capito che il mondo era cambiato. Durante gli anni '80, avevamo

assistito ad un'autentica follia: tutti volevano comprare tutto quel che appariva, senza capacità di scelta». Ha rifatto tutto e però ha conservato l'animus della ditta, lo spirito del marchio ereditato dal fondatore, che era stato pilota duro e avventuroso, generoso e pignolo in fabbrica. Nota Montezemolo: «La tecnologia dei tedeschi è fredda, la nostra è calda». L'idea è stata quella di offrire lusso ma senza sprechi idioti, quello che si chiama classe insomma. Nel 1991 si vendevano poco più di duemila vetture, si è arrivati a quattromila, e il programma è di rimanere in questi termini moderati, nonostante la richiesta sia superiore. «Deve restare la fame di Ferrari». Nel 1999, Montezemolo acquisisce la Maserati,

di cui è rimasto presidente fino al 2005.

Già che ci siamo, esercitiamoci nell'arte della laudatio. Ha dimostrato una straordinaria capacità di dare forma leggera alla potenza, trovando la coincidenza tra lusso, gentilezza e la cattiveria necessaria per vincere. La squadra ha saputo crearla lui. La mitica squadra. Il famoso "fare squadra". Mettendo insieme gente dai temperamenti e dalle culture diverse, anche con gusti opposti in fatto di vino e di donne.

Su questo aspetto godurioso e sull'attitudine agli scherzi, c'è la leggenda del club di Berlino, che forse adesso è sciolto, magari anche per l'età cresciutella dei protagonisti e per le scenate di qualche signora. Ci sono lui, Diego Della Valle, Carlo Rossella, Paolo Mieli, Enrico Mentana. Ischia, barche, voli privati per raggiungere locali misteriosi e passarvi notti brave e organizzare scherzi. Ma sono tempi passati. Un po' tra loro hanno litigato. Un po' si sono fatti avveduti e prudenti: non vogliono fare la fi-

ne di Ugo Tognazzi e Philippe Noiret in Amici miei, stecchiti sulla via delle loro zingarate.

## Il trono di Confindustria

Ma torniamo a Maranello. Se c'erano nemici di Montezemolo dove sono? Inghiottiti, spariti. Non li ha mai trasformati in draghi sputafiamme. Ricordate il problema Irvine, il pilota irlandese? Gli si oppose. Dov'è adesso? Boh. In queste ultime settimane ci sono stati - è vero - scioperi a Maranello, roba mai vista. Forse questo può persino giovare a Luca, ricordargli quel discorso che gli valse l'intronizzazione in Confindustria: lottare.

Qui ricordo come poco prima di prendere in mano Confindustria (2003), Montezemolo arrivò a Torino dall'amico Pininfarina. Parlò in un'assemblea di industriali. Si pose come condottiero usando cinque volte il verbo "lottare". «Ci manca l'establishment che sappia desiderare e comunicare questo desiderio di innovazione e anche di vittoria. Il male è la grave insuffi-

cienza della classe dirigente, politica e non politica». Ora ci prova.

Pesa ancora un certo giudizio privato di Berlusconi secondo il quale l'o-

lio e gli ingranaggi, la dura realtà delle pullegge e dei conti che non tornano, restano poco adatti a questo marchese azzimato. Qualche anno fa, il Cavaliere mi rispose qualcosa come: è il migliore nelle relazioni, ma ce lo vede a lavorare? Non virgoletto niente, ma non è una gran scoperta: sono i sentimenti che accompagnano da sempre questo signore di 60 anni, e che lo costringono a dimostrare di essere sì un cigno, ma bravo come un brutto anatroccolo. Vedremo.



■ *Quando la Juventus perse 5 a 1 contro il Napoli l'Avvocato lo trattò come un bambino e gli spedì questa coroncina funebre: «Adesso sono curioso di vedere cosa farà Luca da grande»*



■ *Ha risollevato le sorti della Ferrari. Quando arrivò lui nel 1994 il Cavallino ricominciò a vincere. Perfino i francesi dovettero ammettere: «Stava morendo, ora è un prodigio»*